Meardi, F

Discussione delle petizioni dei circondari di Bobbio, Lomellina e Voghera relative alla requisizioni austriache del 1848-49.

DISCUSSIONE DELLE PETIZIONI
dei Circondari di Bobbio, Lomellina e Voghera
relative alle requisizioni austriache del 1848-49

DISCORSO

DELL'ONOREVOLE

FRANCESCO MEARDI

PRONUNZIATO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

nella tornata del 19 maggio 1902

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

1902

DISCUSSIONE DELLE PETIZIONI

dei Circondari di Bobbio, Lomellina e Voghera

relative alle requisizioni austriache del 1848-49

DISCORSO

DELL'ONOREVOLE

FRANCESCO MEARDI

PRONUNZIATO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

nella tornata del 19 maggio 1902

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

1902

Presidente. Vengono ora 3 petizioni le quali suppongo che si vogliano discutere contemporaneamente avendo lo stesso oggetto e lo stesso relatore. Se non vi sono opposizioni darò lettura di queste 3 petizioni.

5788. Il Sindaco di Voghera trasmette il voto emesso dai rappresentanti dei Comuni componenti i due circondari di Voghera e di Bobbio (provincia di Pavia) tanto separatamente, quanto riuniti in generale assemblea, diretto ad ottenere che lo Stato assuma a suo carico il debito il quale vien messo a carico della provincia di Pavia pel conguaglio delle requisizioni austriache 1848-49 per le provincie Lombarde e Venete.

5791. Il pro-sindaco di Mortara trasmette una petizione di cinquantasei Comuni appartenenti all'ex-provincia della Lomellina con cui si chiede che venga assunto a carico

del bilancio dello Stato il debito dell'attuale provincia di Pavia per il conguaglio fra le provincie Lombarde e quelle Venete in dipendenza delle prestazioni effettuate alle truppe austriache nelle guerre del 1848 e 1849.

5901. Il pro-sindaco della città di Mortara trasmette la petizione votata dai sindaci, consiglieri provinciali e deputati della Lomellina, ivi compresi i mandamenti di Sannazzaro e Cava-Manara, nella solenne adunanza tenutasi in quella città il 24 novembre ultimo scorso, perchè venga assunto a carico del bilancio dello Stato il debito per prestazioni effettuatesi alle truppe austriache nelle guerre del 1848-49.

Do facoltà di parlare all'onorevole Cuzzi, relatore della Commissione per riferire su queste petizioni.

Cuzzi, *relatore*. Onorevoli colleghi! Dopo le memorande giornate di Milano e lo sfortunato combattimento di Custoza dell'agosto 1848 il piccolo e valoroso esercito Piemontese dovette ritirarsi oltre il Ticino e l'Austria riprese con i suoi eserciti possesso del territorio Lombardo-Veneto.

Il Governo austriaco a castigare quelle popolazioni per l' insurrezione fatta impose loro il mantenimento dell'armata ordinando requisizioni con provvedimento delli 11-19 settembre 1848 emanato dal ministro austriaco Montecuccoli a partire dal 18 marzo 1848.

A queste requisizioni le provincie di Lombardia e del Veneto provvidero con prestazioni in natura, con una sovraimposta sui redditi fondiari e con una tassa bellica speciale.

Tale imposizione durò sino al 31 dicembre 1849; il Governo austriaco nominò allora una Commissione perchè liquidasse l'importo di quelle prestazioni che fu accertato nella somma di 93,896,706 lire austriache; la Commissione stessa dichiarò che 3,893,386 dovessero essere rimborsate dalle provincie Lombarde a quelle Venete. Le provincie Lombarde non si acquetarono a questa liquidazione e reclamarono; la pendenza rimase in sospeso finchè col trattato di Vienna del 1866 le provincie Venete si unirono anch'esse al regno d'Italia. Promossero allora giudizio contro le provincie Lombarde con citazione del 5 luglio 1873 perchè fosse dichiarato il credito che esse avevano verso le Lombarde. La lunga lite terminò con sentenza 18 luglio 1886 emessa dalla Corte di appello di Torino in sede di rinvio con cui le provincie Lombarde furono condannate a pagare alle Venete la somma di lire 2,172,354 cogli interessi 5 per cento dal giorno della domanda giudiziale, cioè dal 5 luglio 1873.

Ripartendo questa somma tra le diverse provincie Lombarde la sentenza pose a carico di quella di Pavia la somma di lire 244,187 pure cogli interessi. Successiva-

mente le provincie di Milano, Como e Mantova promossero un altro giudizio contro la provincia di Pavia e le altre antiche provincie Lombarde pretendendo di aver pagato alle provincie Venete una somma che secondo loro spettava a tutte le provincie Lombarde.

Questa causa venne definita con sentenza del 18 giugno 1892 del Tribunale di Milano, confermata in appello, con cui la provincia di Pavia venne condannata a pagare lire 248,284 con gli interessi alle provincie di Milano, Como e Mantova. Di conseguenza la provincia di Pavia si vide accertato un debito per queste requisizioni austriache di complessive lire 911,547 con i relativi interessi e così di circa un milione.

Vessata dagli atti esecutivi promossi contro di essa dalle provincie di Milano, Como e Mantova, la provincia di Pavia ha dovuto in mancanza di mezzi ricorrere ad un prestito che stipulò il 15 febbraio scorso con la Cassa di risparmio di Milano per lire 1,020,000 onde sodisfare a quosto debito. Intanto però tutti i Comuni componenti la provincia di Pavia, e specialmente quelli componenti i circondari di Lomellina, Voghera e Bobbio, presentarono la petizione su cui ho l'onore di riferire e con la quale chiedono che questo debito venga assunto dallo Stato.

I ricorrenti, a suffragare la loro domanda adducono, oltre le condizioni ristrette di fi-

nanza in cui si trovano, l'origine del debito, la costituzione della Provincia ed i precedenti parlamentari. La vostra Giunta ha esaminato i voluminosi incarti di questa petizione ed ha rilevato che, oltre alla verità dell'esposto quanto alle condizioni miserevoli di quei Comuni, sta infatti che la provincia di Pavia si compone oggidì, e fin dal 1859, dei Comuni che costituiscono i circondari di Lomellina, Voghera e Bobbio che di quella Provincia non facevano parte quando avvennero le requisizioni cui si riferisce il debito.

Ora è evidente che se questo debito dovesse stare a carico della provincia di Pavia, questi Comuni, non soltanto perchè non facevano parte della Provincia quando il debito è sorto, ma anche perchè hanno dovuto essi pure in proprio sopperire a delle requisizioni fatte dallo stesso Governo austriaco durante le guerre dell'indipendenza è certo (e lo deliberarono i rispettivi Consigli) insorgerebbero contro la Provincia stessa, e si opporrebbero a qualunque concorso. Quanto all'origine del debito, i Comuni ricorrenti sostengono non trattarsi di danni di guerra, che per giurisprudenza ormai pacifica dovrebbero sostenersi da loro; e la Giunta non ha fatto in ordine a questo che far proprio, dirò così, il parere del Consiglio di Stato emesso il 6 luglio 1894, quando respinse un ricorso della provincia di Pavia contro quella di Milano.

Il Consiglio di Stato in quel parere, dopo aver dichiarato non trattarsi di danni di guerra, ma di una straordinaria contribuzione imposta a titolo di pena, così si esprime:

« Che se per motivi di alta convenienza politica il Parlamento sulla proposta del Governo, deliberava con le leggi 18 dicembre 1864, 26 giugno 1879 e 8 luglio 1883 ragguardevoli indennità a favore dei comuni di Torino (21 milioni) di Firenze (49 milioni) e delle Provincie napoletane e siciliane (29 milioni), non saprebbesi vedere perchè non avesse a venire in soccorso delle gravi condizioni delle Provincie lombarde, tenuto conto che l'enorme aggravio a cui oggi si trovano esposte non è che una conseguenza della generosa iniziativa con cui essi prelusero alla redenzione nazionale. »

La plausibilità di questo argomento riconosciuta così autorevolmente ha indotto la vostra Giunta a proporvi, come già fece altra volta per un' identica petizione della provincia di Milano, che la Camera voglia inviare al Ministero dell' interno, le tre petizioni sulle quali ho avuto l'onore di riferire.

Meardi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Meardi. Egregi colleghi, ricorderete che, sul finire della Sessione dell'anno scorso (*Rumori in alcune tribune*).

Presidente. Invito le tribune a far silenzio.

Meardi. ...echeggiarono in quest'Aula autorevolissime voci, facendo appello ai sentimenti della giustizia e della solidarietà nazionale, nell'interesse delle regioni meridionali, le quali sono realmente in condizioni tali, da meritare tutte le premure del Parlamento e del Governo. E ricorderete altresì che, quasi scossi da un'elettrica scintilla, in quell'occasione, e i deputati del Sud e i deputati del Nord si unirono ad applaudire le elevatissime parole, pronunziate dal presidente del Consiglio, inneggianti alla concordia ed alla fratellanza, nel nobile intento d'assicurare a quelle nobili popolazioni un avvenire più prospero e felice. Ebbene, permettete che oggi un modesto rappresentante d una Provincia settentrionale, in nome degli stessi principii, richiami la benevola attenzione vostra sulle circostanze veramente eccezionali, per cui tutti i Comuni dei tre circondari di Bobbio, Lomellina e Voghera, appartenenti alla Provincia di Pavia, si videro costretti di ricorrere alla generosità ed al sentimento patriottico del Parlamento colla petizione sulla quale ha testè riferito l'onorevole Cuzzi.

L'onorevole relatore vi ha già, con molta chiarezza e con lodevole precisione, narrato le cause, l'origine e gli avvenimenti che promossero l'istanza dei tre Circondari.

Nel settembre del 1848 il plenipoten-

ziario imperiale Montecuccoli e il feld maresciallo Radetzki, per punire il popolo insorto contro la dominazione dell'Austria nel Regno lombardo-veneto, pubblicarono, l'uno in Verona, l'altro in Milano, l'ordinanza colla quale si imponeva alle provincie lombardo-venete il mantenimento delle truppe a datare dal 18 marzo, salvo il conguaglio a farsi a tempo opportuno.

Quel balzello durò a tutto il 1849, prima con somministrazioni in natura, poi mediante una sovrimposta speciale destinata a formare un fondo sociale e di più sotto forma di tassa bellica.

Riordinata l'Amministrazione civile alla fine del 1850 nel lombardo-veneto, diviso in due luogotenenze, si impartirono le norme per la liquidazione delle spese occorse dal 18 marzo al 31 dicembre 1849 distinte nelle tre categorie: *requisizioni in natura*, *sovrimposta pel fondo sociale*, e *tassa bellica*, per operarne il conguaglio fra le Provincie dei due dominî.

Compiutosi il conguaglio, le Provincie lombarde rimasero in debito e le Provincie venete, subito dopo la loro riunione al regno d'Italia, hanno esperite le pratiche amministrative al fine di conseguire le somme risultanti a loro credito, somme che le Provincie lombarde ricusarono di pagare, ritenendo le prestazioni militari danni di guerra recati dal nemico per i quali non fosse dovuto risarcimento fra le varie Provincie. Ma,

portata la questione in giudizio, il 5 luglio 1873, da prima le Provincie lombarde riuscirono vittoriose in prima e seconda istanza: poi, cassata dalla Suprema Corte di Torino la sentenza della Corte di Milano favorevole alle dette Provincie lombarde, la Corte d'appello di Torino, in sede di rinvio, con la sentenza 17 luglio 1886 ha accertato il credito a favore delle Provincie venete.

Parimenti vennero per la stessa ragione del conguaglio condannate in altri giudizi alcune Provincie lombarde al rimborso verso altre Provincie lombarde e tra le condannate quella di Pavia.

Io sorvolerò sopra ulteriori dettagli di fatto, e mi limiterò a dedurne due considerazioni che mi pare emergano naturali dalla storia che ne avete udito.

La prima si è che un criterio elevato, di grande convenienza politica, ed anco di giustizia avrebbe dovuto spingere il Governo ad impedire che le imposizioni militari, imposte nel 1848-49 dallo straniero a Provincie italiane che, per le prime, insorsero al grido dell'indipendenza, dovessero costituire un titolo a risarcimento di danni, fra Provincie sorelle della Lombardia e della Venezia.

Certo era contrario ad ogni più legittimo sentimento di patriottismo che la continuità del Governo nazionale subentrato all'austriaco si manifestasse come primo suo atto colla continuità di una odiosa punizione inflitta dallo straniero a popolazioni

le quali diedero il segnale di quel moto ammirabile che doveva condurre alla fortunata redenzione Italica.

Fu, dunque, un errore, secondo me, politico ed un atto antipatriottico di quei tempi, il non avere evitato che si riaprisse la vertenza fra Provincie lombarde e Provincie venete per il conguaglio delle imposizioni del 1848-49 e, tanto più grave esso fu lasciando che da amministrativa si mutasse in questione di tribunale, giacchè davanti al magistrato che giudicò esclusivamente secondo il *summum jus* non trovarono grazia alcuna le attenuanti derivanti dalla natura, dall'origine, dalle circostanze speciali del debito.

Come il Governo si era disinteressato alla questione, così i tribunali attenendosi allo stretto diritto equipararono questa tassa bellica imposta dall'austriaco Governo, ad un titolo di credito qualsiasi fra privati, condannando le Provincie lombarde non solo a pagare alle Provincie venete la somma capitale dovuta pel conguaglio, ma benanco gli interessi del 5 per cento, dal giorno della giudiziale domanda, cioè dal 5 luglio 1873 e più ancora gli interessi degli interessi, considerando le Provincie debitrici quali un debitore moroso ed impenitente, non meritevoli del minimo riguardo.

E ciò, naturalmente, ha prodotto un fatto ancora più deplorevole, che, cioè, il debito primitivo, delle Provincie lombarde di circa

3 milioni, si è quasi triplicato, per la lunga lite che avendo dato luogo ad altre vertenze secondarie ed incidentali ha finito colle sentenze del 31 dicembre 1888 della Cassazione di Torino e della Corte di Casale 19 dicembre 1894 passate in giudicato, e cioè dopo ventun'anni.

Nè come epilogo mancò, come era naturale, l'intervento dell'agente delle imposte il quale volle esigere la tassa di ricchezza mobile sui crediti dalle sentenze riconosciuti a favore delle Provincie venete, aggravando così ancora più le già misere condizioni delle Provincie lombarde debitrici.

Questo è nella sua nuda realtà il fatto che provocò una duplice serie di petizioni al Parlamento. La prima portava la data del 1° luglio 1891 e fu deliberata da tutte le provincie Lombarde dietro iniziativa di quella di Milano. Presentata alla Camera il 29 gennaio 1892 dall'onorevole Carmine, fu riferita dall'onorevole Menafoglio il 9 marzo 1900 ed inviata unanimemente al Ministero dell'interno con voto favorevole perchè si provvedesse. Le vicende parlamentari e le frequenti crisi furono la causa che quasi nove anni trascorressero dalla sua presentazione alla discussione il che non è certo incoraggiante per chi ricorre al diritto di petizione il quale è pure uno dei più sacri ed importanti garantito ai cittadini dalle nostre libere istituzioni.

L'altra serie di petizioni fu deliberata

nel 1900 da tutti i Comuni dei tre circondari di Bobbio, Lomellina e Voghera appartenenti alla provincia di Pavia, venne dichiarata d'urgenza in seduta 18 marzo 1901 su proposta mia a nome di tutti i colleghi della Provincia ed è appunto quella sulla quale siete chiamati oggi a deliberare.

La seconda considerazione ch'io deggio fare si è che la ragione di Stato e la solidarietà dei vincoli morali esistenti fra le popolazioni italiane, fondamento precipuo dell'unità, consiglierebbero a ritenere quale debito della nazione i particolari sacrifizi sopportati nel 1848-49 dalle provincie Lombarde per la lotta gloriosa che assicurò il risorgimento della patria.

Quindi le petizioni delle provincie Lombarde e l'altra dei tre circondari di Pavia hanno un fondamento di suprema giustizia e meriterebbero la benevola accoglienza del Governo e del Parlamento tanto più che in verità sempre mostraronsi dessi generosi nel risarcire in ogni parte d'Italia i Corpi morali ed anco i privati cittadini che in mille guise ebbero a soffrire per la redenzione della patria e solo il buon volere loro potè essere limitato dalle strettezze finanziarie. Molti precedenti legislativi lo dimostrano. Senza rammentare le recenti leggi a favore dei veterani delle patrie battaglie, io vi citerò la legge 8 luglio 1883 con la quale si autorizzò la spesa annua di 700 mila lire per assegnazioni vitalizie ed indennità ai

danneggiati politici del 1848-49 delle provincie Napolitane pel periodo di 18 anni e di altre lire 100 mila per 15 anni esclusivamente per quelli delle Siciliane il che corrisponde ad un onere capitalizzato di 14 milioni. Col consuntivo 1887-88 furono abbandonati a favore delle Provincie e dei Comuni delle Provincie meridionali diversi crediti a compenso dei danni recati da truppe nemiche per una somma di oltre 20 milioni e mezzo.

Con la legge 26 marzo 1885 furono assunti dallo Stato i prestiti, decretati dai Governi provvisori del Lombardo-Veneto e le spese per l'occupazione austriaca sostenute dai Comuni toscani dal 1848 al 1855, il che risponde esattamente al caso delle Provincie lombarde contemplato in questa petizione.

L'onorevole Finzi, relatore della Commissione parlamentare che riferì su tale progetto di legge il 21 aprile 1884 scriveva: « il presente progetto segna un'altra orma novella sul terreno di applicazione della giustizia nazionale. » Ed in quell'occasione nella seduta del 28 giugno 1884 la Camera unanime votò i seguenti due ordini del giorno, il primo della Commissione parlamentare e l'altro sottoscritto dai più eminenti parlamentari fra cui Zanardelli, Cairoli, Boselli ed altri e che è bene richiamare alla memoria vostra nell'attuale circostanza:

« La Camera approva plaudendo all'in-

dirizzo del Governo di soddisfare man mano ed a misura della potenza finanziaria dello Stato tutti i residui debiti per militari somministrazioni e requisizioni non che per indennizzo dei danni di guerra non derivanti da forza maggiore o guerra guerreggiata che sono tuttavia sprovvisti di azione civile e l'esorta a persistere nell'opera bene incominciata mediante la legge del 1883 in favore dei danneggiati napoletani e siciliani, nonchè mediante la presente legge, e passa all'ordine del giorno. »

Il secondo ordine del giorno, votato nella stessa seduta, dice:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per risarcire quei danni di guerra, i quali derivando da requisizioni militari e da opere preventive di difesa, dovrebbero essere sopportati da tutta la Nazione. »

La volontà nazionale, dunque, egregi colleghi, emerge luminosa nel voler sodisfare debiti che confondono la ragion loro al proposito dell'Italia di uscire di tirannia con ogni maniera di sacrifici. Ma io non voglio maggiormente trattenervi sopra questo argomento d'indole generale. Voi sapete che ho l'abitudine di parlare brevemente e mi astengo quindi dal farvi un lungo discorso; piuttosto sento il dovere di farvi rilevare la eccezionale, specialissima condizione dei tre Circondari che invocano l'aiuto dello Stato e per cui anco lasciando impregiudicata la

questione sollevata dalla petizione delle Provincie lombarde sarebbero essi meritevoli di qualche straordinario provvedimento di favore che da quelle non potrebbe essere invocato. Una prima ragione importante venne già accennata dal relatore e si desume dall'attuale costituzione della provincia di Pavia.

È vero. La provincia di Pavia fu condannata a pagare circa un milione e 200 mila lire fra capitale ed interessi per le imposizioni di guerra del 48-49. Ma essa non è più quella d'allora. L'attuale provincia fu creata con legge 23 ottobre 1859 distaccando dall'antica alcuni distretti che vennero aggregati a Milano e per compenso separando dal Piemonte, cui sempre avevano appartenuto ed annettendo alla medesima i tre circondari di Bobbio, di Lomellina e di Voghera.

Basta enunciare questo stato di cose perchè emerga la suprema ingiustizia che la Provincia, come è oggi costituita, risponder debba di passività anteriori all'esistenza sua e che i contribuenti dei tre circondari debbano pagare un debito di guerra imposto dagli austriaci nel 48-49 ad un'Ente cui essi non appartenevano, solo perchè piacque al legislatore di separarli dal Piemonte e per convenienza politica annetterli alla Lombardia. Dividendo fra i quattro circondari della provincia la somma di un milione e 110 mila 512. 43 che al giorno del soddisfacimento ne costituiscono il debito totale

risultante dalle varie sentenze, al circondario di Pavia spetterebbe una quota di lire 377,541. 95 e la rimanente somma di lire 732,970. 48 dovrebbe essere pagata dai circondari di Bobbio, Lomellina e Voghera.

Voi comprenderete pertanto che nella disgraziata provincia di Pavia per questo fatto, un altro doloroso conflitto giudiziario si presenta pur troppo inevitabile fra i tre circondari ed i 58 Comuni di quello di Pavia che prima del 59 già appartennero alle Provincie lombarde, se lo Stato, mediante il suo generoso intervento, non procurerà di impedirlo.

Purtroppo il Governo si disinteresso pel passato alla vertenza fra le Provincie lombarde e le venete ed ebbe torto. Più grave sarebbe l'error suo se oggi persistesse nel mostrarsi indifferente anche nella questione che minaccia insorgere nella provincia di Pavia, questione che turba profondamente la concordia di quelle popolazioni e ne scuote tutta la compagine. Vi sono doveri supremi di solidarietà nazionale cui lo Stato non può venir meno e se v' ha caso pietoso e giusto che meriti il suo interessamento è certamente questo della provincia di Pavia.

Ma l'ingiustizia pei tre circondari riesce poi doppiamente grave quando si rammenti che dopo avere essi contribuito col Piemonte a tutti i sacrifizi delle guerre nazionali, dovettero poi, nel 1859, sopportare, per ragioni strategiche e militari, altre enormi

spogliazioni per parte dell'esercito austriaco che in nessuna maniera sono state giammai compensate, malgrado il solenne impegno preso dal Governo ed i reiterati voti manifestati in Parlamento.

Ed è bene, o signori, mi concediate di fermare la attenzione vostra su questa importante circostanza.

Scoppiata la guerra del 1859, lo stato maggiore italiano non ritenne possibile che il valoroso, ma piccolo, esercito nazionale fosse in grado di sostenere l'urto del grosso esercito austriaco che minacciava d'irrompere dal Ticino e dal Po. Per non pregiudicare fin dall'inizio le sorti della guerra decise quindi di ritirarsi dietro la linea difensiva Chivasso-Casale-Valenza-Alessandria, lasciando in balìa del nemico tutti i circondari che sono al Nord-Est per attendere l'arrivo delle generose truppe alleate francesi: e così tutti i territorî del Vercellese, del Novarese, della Lomellina, del Vogherese, del Bobbiese rimasero abbandonati. Però un proclama del Regio commissario Sebastiano Tecchio, dell'aprile 1859, dopo avere annunziato a quelle popolazioni la dolorosa necessità strategica dell'abbandono, solennemente prometteva che le requisizioni che verrebbero fatte dalle truppe austriache sarebbero rimborsate dal Governo nazionale. Ed era ciò giusto, poichè non è conciliabile con le idee più elementari della equità che alcune Provincie, perchè più vicine alle

frontiere, siano lasciate in balìa del nemico subendo infiniti danni materiali e morali e che esse sole, pur concorrendo nelle spese di guerra generali, debbano poi subire eccezionali disastri motivati dal comune interesse della difesa nazionale per ragioni strategiche.

L'esercito austriaco, forte di oltre 200 mila uomini, valicò adunque il Ticino ed occupò il territorio Novarese e Vercellese ed il circondario di Lomellina per oltre un mese, provvedendo con requisizioni ed imposte comunali al sostentamento di sì ingente numero d'armati.

Nè ciò basta. Dietro ordine della nostra Autorità militare, per rendere più difficili i movimenti del nemico, l'intera regione al di là del Po venne innondata e così andarono in gran parte perduti anco i raccolti. Sbucando poi gli austriaci da Gerola e da Mezzanacorte nel Vogherese, sotto gli ordini dei generali Benedek ed Urban, anche in quel circondario eseguirono requisizioni e spogliazioni senza numero. Nè fu risparmiato lo stesso lontano circondario di Bobbio, poichè da Piacenza, risalendo la vallata del Trebbia, fin là comparvero traendone vettovaglie d'ogni genere.

Le vittorie di Montebello e di Palestro fecero cessare tale miserando stato di cose, obbligando gli austriaci a ripassare in fretta il Po ed il Ticino. Ebbene, rioccupata la Lomellina dalle truppe italiane, immaginate

voi quali furono i primi atti a favore di quelle disgraziate popolazioni? Sembra incredibile, ma è vero; ordinò tosto il Governo l'esazione delle imposte, che in parte già dal nemico erano state requisite e l'intendenza militare sequestrò prima e vendette poi all'asta una grande quantità di materiali, vettovaglie, bestiami, barche, legnami, che gli austriaci avevano pure requisito ai Comuni, ma che non poterono seco trasportare nella precipitosa loro ritirata.

A nulla valsero i reclami. I proprietari della maggior parte di quei materiali e di quelle somministranze si conoscevano essendone recentissima ed eseguita per mezzo delle stesse autorità comunali l' espropriazione ordinata dal nemico. Ma l'autorità militare considerò ogni cosa quale bottino di guerra e con la vendita ne volle trarre partito.

I Comuni completamente stremati ed esausti, coi raccolti perduti per l'innondazione, ricorsero a Vittorio Emanuele dopo la battaglia di Palestro ed il Re galantuomo ordinò che in base alle solenni promesse fatte dal suo Commissario venissero dallo Stato rimborsate le requisizioni imposte dallo Austriaco ai Comuni durante il mese della occupazione.

Allora la circolare 11 giugno 1859 del ministro dell' interno invitò i Comuni a spedire al Ministero l'elenco documentato di tutte le requisizioni subite. Potete ben

immaginare che non si fecero pregare due volte a rispondere con sollecitudine. Il lavoro venne compiuto, i documenti furono inviati. Ma ahimè! Sono omai passati oltre quarant'anni, ed i poveri sacrificati del 1859 attendono ancora oggi col soddisfacimento delle solenni promesse loro fatte, il momento di una giustizia riparatrice.

Ora se i Comuni di questi tre disgraziati circondari possono per amor di patria essersi rassegnati ad attendere per questo titolo equo compenso quando le finanze dello Stato il consentano, ditemi Voi come mai si potrà con indifferenza permettere che sopportino oggi anche il peso delle requisizioni Austriache del 1848-49 imposte a Provincie cui essi non appartenevano?

Invero sarebbe tale inaudita enormità, onorevoli colleghi, il cui pensiero ripugna ad ogni animo equo ed onesto.

Io quindi ringrazio l'onorevole Giunta di aver fatto buon viso a questa petizione, e confido che la Camera ed il Governo vorranno anche essi benevolmente accoglierla. Nè dovete credere o signori che le popolazioni di questi tre circondari intendano con essa di presentarvi la nota od il conto del loro patriottismo. Esse sanno benissimo che nel sopportare i sacrifizi per l'indipendenza italiana, vi fu una nobile e santa gara fra tutte le Provincie italiane, e sono ben liete di avervi anch'esse partecipato generosamente; ma ammetterete puranco che le gravi

ed eccezionali condizioni loro, giustificano l'appello fatto al Parlamento, in nome della giustizia e della solidarietà nazionale.

E neppure desse hanno scelto il momento attuale per venire innanzi a voi quasi per complicare col tema così detto dei danni di guerra il problema degli infiniti desiderî che da ogni parte d'Italia si manifestarono in questi ultimi mesi per opere pubbliche, ferrovie direttissime, acquedotti, aumenti di stipendi, e di cui si chiede con insistenza il soddisfacimento; problema che diviene poderoso e comincia a turbare la serenità del nostro ministro del tesoro il quale si preoccupa giustamente di tutte queste cambiali in bianco firmate sull'avvenire del Paese. No. La petizione fu deliberata fino dal 1900, quando in seguito alle sentenze definitive dei tribunali si videro pignorati i mobili e gl'immobili della Provincia e pignorati puranco i patrimoni speciali dei circondari stessi, sicchè la vita amministrativa di quella Provincia fu soppressa o resa molto difficile, ed essa si trovò costretta a contrarre con la Cassa di risparmio di Milano un mutuo di un milione e duecentomila lire per soddisfare il suo debito. Solo le vicende parlamentari impedirono che prima d'ora la petizione venisse riferita. Questa coincidenza adunque vale solo a dimostrare che se nel Sud vi sono legittimi bisogni da soddisfare, non mancano anche nel Nord spinose questioni da risol-

vere e di cui è pur ragionevole che lo Stato si preoccupi.

Io conchiudo pertanto facendo all'onorevole ministro dell'interno calda e viva preghiera in nome anche dei colleghi tutti della provincia di Pavia: voglia egli innanzitutto apprezzare le condizioni eccezionali dei tre circondari di Bobbio, di Lomellina e di Voghera meritevoli in confronto delle altre Provincie Lombarde di qualche speciale riguardo anche allorquando al presente non si credesse adottare un provvedimento generale a soddisfazione di tutte le Provincie Lombarde lasciando tale questione impregiudicata.

Ma sopratutto lo prego di interessarsi perchè l'invio della petizione al ministro non significhi un placido seppellimento nel limbo burocratico di palazzo Braschi, dove le petizioni attender debbano in polverosi scaffali la risurrezione del giudizio finale.

Se si vuol fare davvero qualche cosa, lo si faccia subito, perchè val più un piccolo aiuto dato oggi per sodisfare quelle popolazioni che non la speranza di un largo e generoso aiuto rimandato alle calende greche ed in un avvenire che niuno sa quando potrà giungere.

È di moda oggidì strappare al Governo concessioni e benefizî imponendosi quasi con tumultuosi comizi, con costituzione di leghe, con minaccia di scioperi, con agitazioni di piazza e con ogni sorta di morali violenze.

Ebbene, le popolazioni dei tre circondari quantunque per tanti motivi dolenti e accasciate, forti nel loro patriottismo, calme e serene hanno deliberata la loro petizione manifestando la fiducia nel Governo e nel Parlamento onde si eviti che a loro danno si compia una enorme ingiustizia. Vi prego, fate che loro non si chiuda la porta in faccia; ciò equivarrebbe a gittarle nelle braccia dei partiti sovversivi ed anticostituzionali, i quali assai bene conoscono l'arte di approfittare a proprio vantaggio di tutti i pubblici dolori e d'ogni calamità.

Vecchia è l'origine dei guai lamentati nella petizione, ma recente il danno. Una non grave somma stanziata per legge all'uopo nel bilancio per sufficiente periodo di anni può essere l'espediente che non turbando l'equilibrio della finanza porga ai tre Circondari l'invocato conforto.

Ragioni di equità, di giustizia, di solidarietà nazionale, di parità di trattamento e lo stesso impegno morale ripetutamente preso dal Parlamento, concordano in un concetto di alta saviezza politica per non negare ai Comuni della provincia di Pavia quanto in altre occasioni venne concesso per somme di ben maggiore rilevanza. In tal modo serberanno dessi la loro fiducia nella giustizia, nel patriottismo e nella lealtà della Rappresentanza nazionale. (*Benissimo! Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, *ministro dell'interno.* Come la Camera ha appreso dalla relazione della Giunta per le petizioni e dal discorso pronunciato testè dall'onorevole Meardi, si tratta di una questione molto antica, tanto che i due ordini del giorno con i quali pareva che la questione stessa fosse stata condotta a termine, risalgono a sedici anni fa. La domanda formulata nelle tre petizioni mira in sostanza ad ottenere che lo Stato assuma a suo carico il debito che venne addossato alla provincia di Pavia per il conguaglio delle requisizioni austriache del 1848-49 fra le provincie Lombardo-Venete. La Giunta delle petizioni ha proposto che le tre domande, presso a poco identiche, sieno trasmesse al ministro dell'interno; ed io comprendo il sentimento che ha ispirato alla Giunta siffatta proposta, poichè essa considera il ministro dell'interno come il tutore naturale degli interessi delle Provincie e dei Comuni sui quali si estende la sua vigilanza. Ma la Camera a sua volta ammetterà che se io, come ministro dell'interno, posso agire entro i limiti della mia competenza affinchè i legittimi diritti delle Provincie e dei Comuni abbiano sodisfazione, non posso tuttavia assumere impegni che il solo ministro del tesoro ha competenza di assumere.

Voci. Eccolo, eccolo! (*Entra nell'Aula il ministro del tesoro* — (*Si ride*).

Giolitti, *ministro dell' interno.* Accettando quindi, secondo la proposta della Giunta, che questa petizione venga inviata al Ministero dell'interno, dichiaro però di non assumere altro impegno che quello di rimetterla al competente ministro del tesoro. L'onorevole Meardi comprenderà che, trattandosi di una questione la quale si trascina da 40 anni, questa sola circostanza di fatto dimostra che essa è molto grave, poichè altrimenti sarebbe stata risoluta da qualcuno dei nostri predecessori. Non è quindi possibile che io possa assumere altri impegni, prima che la questione stessa sia stata accuratamente esaminata in ogni suo particolare e sia inoltre stabilito a chi spetti la competenza per provvedere in merito alla medesima.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito le conclusioni della Giunta sopra le petizioni nn. 5788, 5791 e 5901.

(*Sono approvate*).

Pria Sig. Comm.

Conti Cavagna S. Giuliani

POSTE ITALIANE CENT 2